



Due casi di cronaca per riparlare di aborto

LE PAROLE SONO PIETRE SOPRATTUTTO SE SI PARLA DI VITA

di Giulia Galeotti*

«**D**iagnosi errata, costretta all'aborto».

Adelaide Pierucci

il Messaggero, 25 novembre 2014

A volte succede che il titolo di un giornale sia sbagliato per un errore di stampa, di ortografia o di merito. Ignoranza? Superficialità? Approssimazione? Gli errori, però, non sono tutti uguali.

Un autentico sobbalzo, ad esempio, qualche giorno fa quando, sfogliando la cronaca di Roma del Messaggero, siamo incappate nel titolo di un pezzo in cui si raccontavano due esempi di malasanità in un noto ospedale della capitale. Per eccesso o per difetto, infatti, i medici avevano effettuato errate diagnosi prenatali, accertando un'anomalia che invece non c'era nel primo caso, non registrandone una nel secondo.

Non è nostra intenzione entrare qui nel merito del problema, ma piuttosto registrare il modo in cui il pezzo raccontava i fatti, in apparenza facendo cronaca.

A proposito del primo caso, la giornalista scriveva: "A una gestante era stato prescritto l'aborto terapeutico perché l'ecografia era 'piatta'". *Prescritto?* Ora, prescrivere nel significato medico comune significa che un medico indica al paziente una terapia da seguire. Ebbene, come fa un medico a prescrivere l'aborto terapeutico? L'errore sta nella mentalità corrente che legge come automatico il fatto che, dinnanzi a un esame che riveli qualche anomalia nel feto, la cura sia l'aborto.

Quanto invece al secondo caso, si legge che – a causa di un esame sbagliato (i medici non avevano riscontrato alcuna disabilità nel nascituro) – i genitori erano stati *costretti* ad abortire all'estero. Ora, ci siamo detti, o si tratta di un pezzo storico che ricorda il trattamento riservato alle donne

considerate di serie B nella Germania nazista, oppure è il "solito" problema di prospettiva. Perché oggi è impossibile che una donna in Italia venga costretta ad abortire.

Costringere, spiega il dizionario della lingua italiana, significa infatti "Obbligare, indurre qualcuno con la forza, con le minacce o altro mezzo a sottomettersi alla volontà altrui".

Che la formula "aborto terapeutico" sia un'autentica ipocrisia, non ci stancheremo mai di denunciarlo: abortire un feto che presenta delle malformazioni è terapeutico per chi?

Ma qui si fa dell'altro. Una cronaca, un racconto apparentemente oggettivo dei fatti è piuttosto una lettura eugenista della realtà. L'amniocentesi non è un esame obbligatorio; ci sono donne e uomini che davanti a un esame che rivela qualche problema nel bimbo che aspettano, decidono di non abortire; esiste in questo Paese la libertà di scegliere.

Scegliere non solo di interrompere una gravidanza se il figlio non è perfetto. Ma anche scegliere di prendere quel feto per mano, ascoltarlo e dargli la vita.

Intanto l'Occidente si indigna per le notizie che arrivano da Paesi lontani. Il rapporto di Human Rights Watch, ad esempio, dall'eloquente titolo di "Trattate peggio degli animali", ha recentemente denunciato come in India le donne mentalmente disabili vengano regolarmente rinchiusi in istituti dove subiscono violenze e abusi sessuali di ogni genere. Un rapporto semplicemente agghiacciante, concordiamo tutti. Ma è "solo" la messa in pratica posposta, di quello che pratichiamo – più asetticamente – anche noi qui.



* *Giornalista*